

OFFENSIVA DEI GOVERNATIVI A HOMS E VERSO IL CONFINE TURCO: 56 MORTI

Siria, defezioni nel regime

Via viceministro e generali

Panetta: pronti a inviare equipaggiamenti "non letali" agli insorti

GIORDANO STABILE

«Io, ingegnere Abdo Hussameddin, viceministro del Petrolio, annuncio le mie dimissioni. Mi unisco alla rivoluzione». Un breve filmato su YouTube, ieri, ha certificato la prima defezione importante nel governo di Bashar al Assad. A un anno dall'inizio delle manifestazioni di massa a Homs e Daraa che hanno dato il via all'insurrezione, è la prima crepa significativa. Rafforzata dalle incrinature nell'esercito, fin qui compatto: secondo la tv saudita Al Arabiya, sempre ieri tre generali hanno disertato e sono fuggiti in Turchia.

Una brutta notizia per il

raiss, proprio mentre la strategia di soffocamento delle sacche di resistenza sta dando i risultati sperati. Homs - dove mercoledì è potuta entrare Valerie Amos, responsabile Onu per gli aiuti umanitari, che si è detta «devastata da ciò che ho visto a Bab Amr» - è quasi del tutto in mano ai regolari. Al confine con il Libano sono concluse le operazioni di minamento della frontiera, che renderanno difficile l'ingresso di aiuti e volontari per gli insorti. Resta ancora un punto debole nello schieramento difensivo del regime: la zona a nord vicino alla Turchia, in particolare la città di Idlib.

La battaglia è continuata anche ieri. Gli attivisti hanno conta-

to 56 vittime, 44 a Homs, gli altri nel Nord. Ora l'obiettivo del regime è neutralizzare Idlib, la città all'imboccatura di una valle che sale verso il confine turco, l'ultima arteria vitale degli insorti. La pressione dell'esercito ha già provocato un nuovo afflusso di profughi, come la scorsa estate: sono almeno 12 mila nelle tendopoli appena oltre la frontiera.

E con l'aggravarsi della situazione umanitaria, torna sul tavolo delle cancellerie l'ipotesi di un intervento. Il capo del Pentagono Leon Panetta ha ipotizzato l'invio di «mezzi non letali» (satellitari, radio) per permettere agli insorti di difendersi. Il presidente turco Abdullah Gul ha invece escluso «un intervento in Siria partendo dall'esterno dell'area». Un circonlocuzione che

segnala forse la disponibilità di Ankara ad aprire «un corridoio umanitario» per aiutare la popolazione, e gli insorti, perlomeno nella zona di Idlib, senza coinvolgimento di potenze occidentali.

Un scenario imprevedibile, osteggiato dalla Russia con Vladimir Putin nuovamente comandante in capo, e mal visto anche dall'Onu, che crede ancora in una mediazione. L'invio speciale Kofi Annan, già segretario generale, ha dichiarato dal Cairo che «una militarizzazione renderà la situazione in Siria ancora peggiore». E soprattutto non aiuterebbe la popolazione civile, con un bisogno «disperato» di aiuto. In queste condizioni ieri a Damasco si celebrava il 49esimo anniversario della salita al potere del partito Baath, da due settimane non più «unico», in base alla riforma approvata per referendum. Ma ancora tenacemente al potere.

